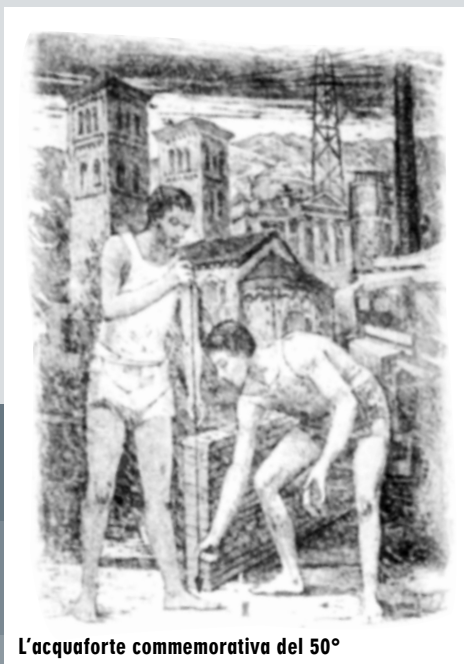


NOTIZIARIO

DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI COMO



L'acquaforte commemorativa del 50°



Anno 9 N° 2 Luglio 2003

speciale

50° DI COSTITUZIONE

DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI

DELLA PROVINCIA DI COMO

ATTI DEL CONGRESSO
(VILLA ERBA, CERNOBBIO 4 APRILE 2003)

Con il patrocinio di



Con il patronato di



SOMMARIO

7 Carioni e Bruni

10 Mascetti

16 Magnabosco

18 Jogna

COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO

Via Vittorio Emanuele II, 113

22100 Como

Tel. 031.26.74.31 Fax 031.26.73.88

e-mail: collegioperitico@tin.it

www.peritiindustriali.como.it

Orari della Segreteria del Collegio:

da lunedì a giovedì

8.30-12.30 14.30-18.00

venerdì 8.30-12.30

NOTIZIARIO DEL COLLEGIO DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO

Anno 9 N° 1 Marzo 2003

- Direttore Responsabile:
per. ind. Paolo Bernasconi
- Coordinatore Commissione Stampa:
per. ind. Guido Frigerio
- Editore:
Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati
della provincia di Como
- Consulenza editoriale e grafica
a cura di:
SEA Srl Como
- Stampa: Grafica Alta Brianza
Lambrugo, Como
- Autorizzazione Tribunale di Como
n. 5/95 del 22/3/1995



Cinque aprile 2003
Un congresso destinato a rimanere a lungo
nella memoria dei periti industriali
della provincia di Como

Mezzo secolo di storia... che festa!



I 50 anni del Collegio comasco

I festeggiamenti erano dovuti, meritati. Cinquant'anni di storia restano una tappa fondamentale. Per una coppia di innamorati così come per un'associazione, un ente. E allora perché non celebrare degnamente anche il mezzo secolo di costituzione del Collegio dei Periti industriali comaschi? Detto fatto. La sera di venerdì 4 aprile, quando tutti gli invitati si sono ritrovati al tavolo per la cena commemorativa, erano tanti i volti noti: quelli esperti di chi ha fatto la storia del Collegio e quelli più giovani di chi con entusiasmo si è tuffato nella realtà della propria categoria lavorativa solo da pochi anni. Tutti erano consapevoli di vivere un momento importante. E quando il giorno successivo, a Villa Erba, le sale dell'antica dimora dei Visconti erano colme di personaggi illustri, personalità e autorità, era davvero grande l'emozione e la soddisfazione dei presenti. In questa edizione del Notiziario pubblichiamo dunque gli interventi dei relatori di quella memorabile giornata.

3
como



Il presidente del Collegio,
Paolo Bernasconi,
con il sindaco di Como,
Stefano Bruni

Il saluto del presidente

**Il benvenuto del n. 1 del Collegio comasco
a una platea delle grandi occasioni
e ad un parterre di autorità e personalità
davvero degno di un grande evento**

PAOLO BERNASCONI

Un cordiale buongiorno ed un sincero benvenuto a tutti.

Sono veramente soddisfatto di vedere una così folta e nutrita partecipazione a questo importante appuntamento: il cinquantesimo anniversario di fondazione del Collegio dei Periti Industriali della Provincia di Como, tappa da ricordare e festeggiare in modo particolare per un collegio che ha dato alla categoria e alla società diverse figure di altissimo livello professionale e culturale.

E' quindi per me un onore presiedere questo convegno che vuole essere sì ricordo del passato, ma anche trampolino di lancio per il futuro. E' doveroso ringraziare tutti voi di essere presenti, così come rivolgo un vero ringraziamento ai nostri relatori e ospiti che sicuramente voi tutti conoscete ed ai quali tra poco lascerò la parola per il loro intervento.

Ringrazio l'Amministrazione regionale per averci concesso il patronato e ringrazio il suo presidente che, pur non essendo oggi presente, ha inviato un saluto.

Ringrazio quindi:

l'amministrazione Provinciale, qui rappresentata dal presidente Leonardo Carioni;

l'Amministrazione Comunale qui rappresentata dal sindaco Stefano Bruni. Grazie ad entrambe per aver patrocinato l'evento.

In rappresentanza del Collegio delle Imprese Edili, ringrazio il vicepresidente Valentino Carboncini e il Direttore Ing. Walter Ferrario;

Il Presidente del CNPI Mariano Magnabosco e tutto il suo consiglio direttivo;

Il Presidente dell'Eppi Giuseppe Jogna e l'intero consiglio di Amministrazione;

I presidenti dei collegi lombardi;

L'ex consigliere Nazionale Ferdinando Paganardi;

Il presidente dell'Apim Carlo Cislighi;

Il presidente dell'associazione dei Periti di Varese Alfio Castiglioni;

Il presidente dell'ordine degli architetti nonché presidente del Cup provinciale Franco Butti;

Il presidente dell'ordine degli ingegneri Manlio Cantaluppi;

Il presidente del collegio dei Geometri Massimo Colombo;

Il presidente della Famiglia Comasca e centro studi magistri comacini Pier Cesare Bordoli.

Un ringraziamento va inoltre agli sponsor che con i loro contributi hanno consentito il realizzarsi l'evento. Oltre agli ospiti che ho appena elencato, sono qui al tavolo con me anche i colleghi Luciano Banti e Innocente Pozzoli che del collegio di Como, ripercorreranno la storia, analizzeranno il presente e prospetteranno il futuro. E con loro c'è anche il professor Mascetti, che ci parlerà dell'arte del costruire come tradizione secolare lariana.

Lascio quindi la parola al primo ospite...

4
como

La platea nella sala di
Villa Erba





Regione Lombardia

Giunta Regionale

Il Presidente

Milano, 3 aprile 2003

Egregio presidente,

pur non potendo intervenire di persona alla celebrazione del 50° anniversario del Vostro Collegio a causa di impegni istituzionali non prorogabili, Vi giungano le mie più vive cordialità e i miei più sentiti auguri.

Sono, infatti, certo che questo evento rappresenterà per tutti i presenti un momento di lieto convivio, ottimo presupposto per celebrare un così importante traguardo in compagnia di amici e colleghi.

L'occasione mi è gradita, inoltre, per sottolineare la significativa funzione che il Vostro Collegio svolge nella provincia di Como: il servizio che quotidianamente offrite ai Vostri iscritti, l'attiva partecipazione alla vita economica ed imprenditoriale del nostro territorio, attraverso il vostro lavoro e attraverso la realizzazione di numerosi incontri dedicati all'attualità, hanno una grande importanza.

La professione del perito industriale necessita, infatti, di una competenza specifica acquisita sia sui testi che direttamente sul campo; nel contempo il continuo aggiornamento rappresenta parte integrante del Vostro operato; aspetto questo che Vi rende attenti osservatori dei cambiamenti in atto nel nostro paese. La centralità del Vostro ruolo è dimostrata, tra l'altro, dalla presenza di professionisti come Voi in tutti i settori che interessano il procedimento produttivo, dall'edilizia all'impiantistica, dalla prevenzione incendi, alla sicurezza, fino alla salvaguardia dell'ambiente.

Per questo mi unisco idealmente a Voi in questa giornata di festa, che sono certo otterrà il meritato successo e, con l'occasione, Vi invio le mie più vive cordialità.

Roberto Formigoni

FEDERPERITI INDUSTRIALI

SINDACATO NAZIONALE PERITI INDUSTRIALI LIBERI PROFESSIONISTI

Aderente Confedertecnica

Milano, Via privata della Braida 4

Preg.mo Per. Ind Paolo Bernasconi,

Presidente del Collegio provinciale
dei Periti Industriali e Periti Industriali laureati
di Como

Nel ringraziarla per l'invito rivoltomi in occasione della celebrazione del 50° anniversario della costituzione del Collegio da Ella guidato, sono spiacente di doverle comunicare la mia indisponibilità per personali motivi di salute.

Colgo comunque l'occasione per formularle, a nome mio personale e del sindacato che ho l'onore di rappresentare, i migliori auguri per la riuscita della manifestazione che doverosamente celebra i tanti anni di vita del Collegio di Como. Voglia estendere, signor Presidente, i miei auguri e le mie felicitazioni al perito industriale Innocente Pozzoli, per tanti anni massimo rappresentante della nostra categoria, al perito industriale Luciano Banti, consigliere d'amministrazione dell'Eppi, ed al perito industriale Giuseppe Cairoli, consigliere nazionale della Categoria; il loro lavoro per la Categoria ha certamente contribuito, e tutt'ora contribuisce, a dare lustro al Collegio che li annovera tra i propri iscritti.

Auguro poi a Lei, signor Presidente, ai componenti il Consiglio Direttivo del Collegio ed a tutti i Colleghi iscritti, una lunga, fattiva, proficua attività sia personale di ciascuno che a favore della Categoria cui noi tutti ci onoriamo di appartenere.

Con i più cordiali saluti,
Bergamo, 4 aprile 2003

FEDERPERITI INDUSTRIALI
il presidente



**Collegio dei
Periti Industriali
di Lecco**
23900 Lecco
Via Rivolta, 13
Tel e Fax 0341/369543
C.F. 92024720135

Cinquantesimo anniversario di fondazione del Collegio di Como

Como 5 aprile 2003

Festeggiare i cinquant'anni di vita è sempre un avvenimento importante che giustamente va festeggiato e onorato come voi oggi state facendo. Proprio in questa occasione credo che sia doveroso sottolineare il grande contributo che i periti industriali della Provincia di Como e Lecco (siamo stati insieme fino al 1995) hanno dato per lo sviluppo industriale e produttivo del nostro territorio, favorendo l'innovazione, l'ammodernamento e la sicurezza degli impianti.

Como ha dato un apporto storicamente importante nell'affermazione del ruolo del Collegio a livello nazionale, rapportandosi con altri Ordini e Collegi che rappresentano le Libere Professioni.

Proprio in occasione del cinquantesimo anniversario di fondazione, credo sia giusto ricordare il prezioso lavoro che fu svolto da Innocente Pozzoli che per ben vent'anni fu anche il Presidente Nazionale.

I periti industriali sono stati protagonisti sino ad oggi nella costruzione di un tessuto economico vitale, ma devono restare protagonisti anche nel domani che presenta per noi innovazioni importanti sul piano legislativo nazionale ed europeo.

La recente riforma legislativa sulle libere professioni lancia una sfida che va raccolta, anzi, che deve essere raccolta, in quanto ci deve impegnare soprattutto in un lavoro di formazione sempre più qualificato.

Oggi il Collegio si chiama dei periti industriali e dei periti industriali laureati: noi a Lecco siamo in attesa di poter iscrivere dei laureati triennali magari usciti dalla locale università.

I diplomati, così come sono oggi, sono destinati a lasciare il posto ai laureati a breve e, come meglio si dice, ai laureati di primo livello, o di laurea L, che in tutto sostituiranno i diplomati.

Ritengo che sia impossibile pensare a un futuro con soli laureati LS, ovvero con laurea specialistica di 5 anni, anche per analogia con quanto avviene negli altri paesi dell'Unione Europea, dove la maggior parte dei professionisti sono da ascrivere ad un livello di preparazione come quella dei periti industriali se non inferiore.

Nel futuro, per accedere alla professione, si dovrà disporre di una preparazione di livello universitario, sia esso di primo livello, e credo pure che ci si dovrà iscrivere ad associazioni come succede in diversi Stati europei.

A Lecco abbiamo aderito all'Associazione delle Libere Professioni (sono 11 i Collegi e gli Ordini aderenti). Stiamo facendo un buon lavoro. Credo che sia un percorso giusto anche per poter dare maggior peso alle nostre proposte sia sul piano nazionale che regionale.

Di questo abbiamo parlato, proprio nella nostra recente assemblea annuale. E' intervenuto il sottosegretario al Lavoro Alberto Brambilla con il quale abbiamo discusso anche dei problemi previdenziali.

Lo scenario delle professioni sta quindi mutando e sta assumendo un aspetto più aderente alle realtà del mondo produttivo e alle aspettative attuali.

I cinquant'anni del Collegio di Como e l'assemblea di oggi sono la testimonianza di un impegno destinato a lasciare una significativa traccia nella storia delle Libere Professioni e delle sfide che ci attendono.

Rinnovo gli auguri e le più vive felicitazioni per questo straordinario compleanno.

Grazie dell'attenzione e buon lavoro a tutti voi.

*Il Presidente del Collegio di Lecco
Gianfranco Magni*



Il presidente della Provincia di Como Leonardo Carioni si accomoda al tavolo dei relatori

LEONARDO CARIONI

Porto i saluti dell'Amministrazione Provinciale, porto i miei saluti personali e, al di là di essere onorato di essere qui con voi, confesso di essere onorato io come uno di voi. Sono, infatti, anch'io perito industriale: mi sono diplomato nel 1971 all'Istituto P. Carcano di Como e devo dire che, proprio ieri, parlando con Bernasconi e con Pozzoli, ho ripercorso un po' con loro gli anni della mia frequenza al setificio. Sono stati anni importantissimi dove ho avuto la fortuna di avere dei docenti di altissimo livello che non mi hanno insegnato solo le materie scientifiche, ma sono stati per me un esempio di vita e un insegnamento di grande livello. Mi ricordo ancora quegli anni, più di tutti gli altri anni delle scuole che ho frequentato, compresa l'università, perché il rapporto personale e umano che ho avuto con Como e con il setificio è stato veramente notevole. Mi ha permesso di entrare subito in azienda, nel '72, e l'abitudine sin da allora di frequentare una scuola che prevedeva una frequenza dalle 8 del mattino fino alle 18 preparava già la vita di colui che doveva entrare in azienda. Le 8 ore al giorno, pesanti per un ragazzo che iniziava a 13-14 anni a frequentare la media superiore, devo dire che hanno abituato il sottoscritto a lavorare tanto e ad impegnarsi tanto. Ricordo, ripeto, quegli anni come la preparazione fondamentale della mia vita dai professori Butti e Chiara, a tutti gli altri professori. Porto qui oggi anche i saluti dell'amico senatore Celestino Pedrazzini che ho proprio sentito questa mattina: non lo sapevo, è anche lui un perito industriale. Si è diplomato alla Magistri C. ed è stato iscritto per 10 anni. Non è potuto essere qui stamattina per impegni suoi istituzionali. Io vorrei finire qui, ricordando tutte le professionalità che sono uscite un po' dalle nostre scuole Castellini - Setificio - Magistri c. e che hanno fatto di Como e di tutta la nostra realtà quei pilastri importantissimi per la crescita dell'industria di

Como, dell'artigianato di Como e di tutte le attività industriali e commerciali, passato, presente e soprattutto futuro della nostra bellissima Como. Vi ringrazio.

STEFANO BRUNI

L'amico Carioni ha ripercorso un po' la sua storia personale che è un po' la storia vostra, d'altra parte più o meno l'età è quella. Non hai appena compiuto 50 anni anche tu? Credo che compiere 50 anni, che poi lui può portare bene o male, sia importante. Devo dire che voi li portate bene, nel senso che un compleanno così, di un'associazione ma soprattutto un compleanno di tante professionalità raccolte in una, è davvero il rimarcare una presenza vostra nel tessuto economico, nel tessuto produttivo, nel tessuto delle professioni in generale d'Italia e

7
como



Da sinistra: Bernasconi, Bruni, Banti e Pozzoli

nello specifico della nostra provincia. Io, andando in giro in questi mesi, davvero di grandissima ricchezza l'esperienza di sindaco, ho avuto il privilegio di incontrare tante realtà delle quali io molto spesso non conoscevo né l'esistenza. Non è questo il caso, ma certamen-



Al centro l'ex assessore regionale Giuliano Sala

te non conoscevo il radicamento nel tessuto della società e l'anzianità di questo collegio che è proprio l'occasione che voi oggi celebrate con i 50° anni. Compiere 50° anni non è una banalità, è un segno anche di una grande fedeltà a quella che era stata l'intuizione iniziale, una grande fedeltà a quella che è una professione che in questi anni si è continuamente aggiornata, continuamente si aggiorna e continuamente cresce. Allora veramente il mio augurio, oltre a quello celebrativo del 50°, è che sia una tappa iniziale per riprendere il lavoro per gli altri 50 che abbiamo davanti. Io non sarò più sindaco, per fortuna dei nostri cittadini comaschi, fra 50 anni. Speriamo però che l'occasione di oggi non sia solo un'occasione formale per un bel brindisi, ma che sia un ripensare e anche un rilancio, perché la nostra società e la nostra economia hanno più che mai bisogno di queste professionalità. Così come le nostre imprese hanno bisogno del lavoro vostro come associazione e del lavoro di ognuno degli associati perché la vitalità della nostra economia è fatta di tanti tasselli e il vostro è uno di quelli più importanti. Buon lavoro.

VALENTINO CARBONCINI

Porto i saluti del Collegio dei costruttori. Sono perito edile, figlio di perito edile e quindi non posso smentire la tradizione e la mia provenienza. La collaborazione con il Collegio delle imprese Edili è storica, perché la stiamo portando avanti da anni. Vi ricordo che il 30% dei consiglieri del Collegio sono periti edili e più del 30% degli iscritti imprenditori edili provengono dalle scuole di periti edili. Quindi diciamo l'abbiamo nel sangue, sia come associazione sia come imprenditori. Questa collabora-

zione è da anni che la portiamo avanti perché sia nelle nostre commissioni che nei comitati tecnologici vengono fatti lavori comuni. Non ultimo ho notato con piacere anche la collaborazione tra il Gruppo Giovani costruttori e il vostro Gruppo Giovani che insieme poi al coordinamen-

to dei gruppi giovani portano avanti anche loro la filosofia comune.

GIULIANO SALA

Buongiorno! Ho visto che il vostro programma è importante ed anche molto serrato, quindi non voglio approfittarne. Per cui aggiungo molto volentieri e con piacere il saluto mio personale e dell'Amministrazione che rappresento, in particolare dei miei colleghi assessori regionali che più direttamente hanno a che fare con voi, sono i vostri referenti, sono i vostri dirimpettai professionali. E cioè, il collega assessore all'Urbanistica, mio successore, Alessandro Moneta, ed il collega dell'Edilizia residenziale e Protezione civile, Carlo Lio, dei quali veramente sono portatore di un saluto e di un augurio di buon compleanno e un augurio in particolare di buon lavoro per tutta la giornata di oggi. Noi abbiamo già avuto a che fare, vedo in sala vostri autorevoli dirigenti con i quali abbiamo lavorato nella precedente legislatura regionale, arrivando anche a dei risultati apprezzabili. Così li avete giudicati voi dal punto di vista della collaborazione, ma anche dal punto di vista delle ricadute professionali che ci sono state per quanto riguarda la vostra sfera di competenza professionale. Non senza aver sollevato qualche osservazione da parte dei vostri confratelli di altri ordini professionali. Abbiamo lavorato bene insieme, andando al sodo dei problemi, nel corso del precedente quinquennio. So che anche con Moneta e Lio avete avviato un buon rapporto di collaborazione. Sono sicuro che nella seconda parte di legislatura, (io comunque faccio gioco di sponda e squadra come membro della commissione territorio, LL.PP. e edilizia residenziale sul versante del Consiglio regionale) con i miei

amici che stanno in giunta e con i collaboratori che stanno nella commissione consiliare del territorio, lavorerete insieme e, remando tutti nella stessa direzione, i risultati non mancheranno. Il tutto grazie alla disponibilità che voi avete manifestato e grazie alle vostre capacità

e professionalità.

Per la giornata di oggi, oltre a quella di Moneta e di Lio, voglio lasciarvi anche la mia personale testimonianza di amicizia e la mia espressione di buon compleanno.

Buon lavoro a tutti.



**Una folta platea intenta
ad ascoltare i relatori**

9
como



**Volti sorridenti
all'ingresso
della sala congressi**

La storia della Como che lavora

**Il noto storico comasco ripercorre
la storia dei periti industriali comaschi. Così
spuntano radici antichissime...**

MARIO MASCETTI

L'arte del costruire: una tradizione secolare lariana.

Quando il 22 novembre dell'anno 643 Rotari, re dei Longobardi, emanava il celebre editto contenente due articoli (ai numeri 144-145) riferiti al lavoro e alla responsabilità dei costruttori chiamati Maestri Comacini, già vi si citavano "consortii", ovvero "colligantes" dei mastri stessi. Si deduce chiaramente che gli esercenti l'arte muraria non operavano singolarmente, ma erano associati in una consorteria d'arte. Non si trattava semplicemente di mettere insieme le forze per le esigenze pratiche di un lavoro di squadra, ma probabilmente si trattava di un collegio rappresentativo dei comuni interessi, come si può indirettamente evincere da un altro documento alto-

medievale, allegato all'editto di Liutprando del 28 febbraio 713, ma probabilmente più recente di alcuni decenni (intorno al 740): il Memoratorio de Mercedes Comacinorum, contenuto in un codice dei monaci di Cava dei Tirreni. Esso stabilisce i prezzi per l'esecuzione delle diverse opere: muri di vario spessore, voltatura di un arco, formazione di un pozzo, lavorazione dei marmi in lastre o colonne, ecc.

Pertanto, se l'attività professionale dei Maestri Comacini trovava precisa regolamentazione sul piano giuridico, si deve ipotizzare che tale normativa fosse frutto del riconoscimento ottenuto attraverso un organismo corporativo, che era anche il depositario delle consuetudini e delle regole per la formazione professionale e la trasmissione dell'arte, nonché per il controllo sull'e-

10
como

**Il professor Mascetti
incanta la platea
ripercorrendo la storia
della Como lavorativa**



servizio dell'arte stessa. In un certo senso l'antesignano dei moderni collegi ed ordini professionali, così come potevano essere le corporazioni medievali di altre arti e mestieri.

Si è discusso a lungo tra gli studiosi sul vero significato da attribuire a quell'aggettivo Comacini, con cui si designavano negli editti sopra citati i mastri da muro. Ne dibatte ampiamente il grande studioso ottocentesco dei Maestri Comacini, Giuseppe Merzario, nel primo capitolo della sua monumentale opera in due volumi, intitolata appunto *I Maestri Comacini*, pubblicata a Milano nel 1893. L'opera è oggi in parte criticamente superata, tuttavia ammirevole per la ricognizione delle presenze degli artisti della regione lariana, e delle loro opere disseminate in Italia e in Europa nell'arco di circa dieci secoli dall'età carolingia in poi.

A proposito dell'interpretazione di Comacini egli adduce varie citazioni e argomentazioni per dimostrare che esso rimanda all'origine lariana dei costruttori. Esclude la derivazione dal tedesco *Gemach* (che significa conclave o penetrale, estensibile a casa) secondo Ugo Grozio; e non cita ancora l'interpretazione *cum machinis* che ebbero a dare altri in seguito, e che pure ha tenuto banco nei libri di scuola.

Al di là delle disquisizioni di natura linguistica, che comunque trovano riscontro nella toponomastica locale come l'Isola Comacina, a sostegno della tesi del Merzario, che oggi viene ormai

comunemente accettata, restano soprattutto i dati di fatto storici. I principali monumenti romani e gotici di qualsiasi regione italiana portano la firma o hanno visto l'intervento di mastri costruttori o scultori oriundi della regione comasca, Comacini appunto, ovvero Campionesi, ovvero Antelamici (es.: Adamo de Arogno al Duomo di Trento, Benedetto Antelami al Duomo e al Battistero di Parma, Anselmo da Campione in quello di Modena; Guido da Como in quel di Pistoia e di Lucca; Giorgio da Como al Duomo di Fermo; ecc.; Bonino e Matteo da Campione a Milano o a Verona ecc.). Ed il fatto che dal 1130 per statuto della Repubblica di Genova, in quella città avessero il monopolio dell'arte del costruire gli antelami, vale a dire le maestranze intelvesi (ed anche qui antelamo equivaleva a mastro costruttore), dà piena conferma al fatto che il "genio" del costruire sia stato proprio degli emigranti dalle valli lariane.

Sicché comacino ovvero antelamo erano usati come sinonimi di mastro muratore o scultore, così come norcino (da Norcia) era sinonimo di droghiere insaccatore.

Comincia dunque già in età longobarda la migrazione dei mastri comacini dalla regione dei laghi di Como e di Lugano verso le altre parti d'Italia, per ridiffondere l'arte del costruire già propria dei Romani, ovvero secondo il modello gallico, così come si indica negli articoli del Memoratorio che parla di *Opus Romanense* e di *Opus Gallicum*.

11 como



Sguardi attenti e curiosi durante il prezioso intervento di Mascetti, vera e propria "memoria" storica comasca

Una panoramica
dell'antica sala che ha
ospitato il convegno



12 como

Checché ne dicano gli studiosi più criticamente aggiornati, mi piace attardarmi ad accettare una citazione di Giovanni Dozio, già prefetto della Biblioteca Ambrosiana, riportata dal Merzario nel dibattito sull'interpretazione da darsi ai Comacini: "I Comacini furono così detti, non dall'isola Comacina, che era solo una pieve, popolata sì ma non vasta, Né dal lago comense, ma sibbene dall'episcopato o diocesi comense o comacina, dove i più, massime presso i monti, vissero sempre a legge romana, e pare abbiano osservato a lungo tradizioni e consuetudini romane. Ed è da notare che l'episcopato comense fin dall'ottavo secolo, e verosimilmente fin dal quinto, comprendeva i distretti di Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Magadino (luoghi al nono secolo nel contado del Seprio); ne' quali quei maestri furono in ogni tempo, e sono ancora, frequentissimi".

Perché questa citazione? Perché nel territorio lariano, e più particolarmente in Valsolda, vi sono alcune tipologie architettoniche che, al di là di interpretazioni che ne fanno risalire la costruzione al tardo Medio Evo, sembrano contenere elementi (forse anche solo riciclati) che richiamano la romanità; quasi che in queste valli, ultimo rifugio delle popolazioni romano-bizantine incalzate dai Longobardi (e vi sono reperti archeologici risalenti a quei secoli, come un ripostiglio di monete dell'imperatore Maurizio), si sia custodita come brace sotto la cenere quell'arte del costruire, che è subito riemersa nel "genio" dei Maestri Comacini, quando la pacificazione tra Romani e Longobardi ha cominciato a rianimare, almeno episodicamente con la costruzione di chiese e palazzi, la vita cittadina.

La migrazione di artisti dalla regione dei laghi di Como e Lugano si è protratta di generazione in

generazione per secoli, a partire almeno dall'età longobarda appunto, come parrebbe dedursi dall'editto di Rotari; meglio documentata per noi attraverso l'architettura romanica dal secolo XI, poi con momenti di esplosione in corrispondenza con le grandi stagioni di sviluppo artistico e urbanistico, da quella romanica appunto, a quella gotica; per proseguire in età rinascimentale e barocca.

Una migrazione che almeno dal secolo XV si rende evidente anche nel regno di Napoli e di Sicilia, da dove invade la Spagna con l'attività, ad esempio, dei Gagini di Bissone, presenti pure a Genova dove si è detto dei privilegi degli antelami; una migrazione che investe Roma, dove si mettono in luce talora in primissimo piano i Bregno di Osteno già protagonisti a Venezia e a Vicenza (sec. XV-XVI); i Fontana e i Maderni di Melide, il Della Porta di Porlezza, il Borromini di Bissone, il Ferrata di Pello Intelvi, (sec. XVI e XVII); con cui collaborano intere famiglie di mastri di provenienza lariana. Ed a Venezia ecco ancora Baldassarre Longhena da Lugano (sec. XVII); mentre maestranze ticinesi e delle colline comasche occidentali lavorano a fare di Torino la capitale dei Savoia, con l'apporto anche dei pittori Isidoro Bianchi di Campione o dei Recchi, nativi di quella Como, che da là si prende in prestito nel Settecento quel Filippo Juvara che disegna la cupola del Duomo, dopo quella di Superga. Sono solamente spigolature a volo d'uccello, queste, che servono a dare un'idea della dimensione del fenomeno in Italia.

Ma tutta l'Europa Centro-Orientale è invasa e trasformata dal genio degli artisti e delle maestranze che migrano dalle valli lariane. Non c'è capitale europea, da Vienna a Praga, da Varsavia a

San Pietroburgo, da Mosca a Lubiana che non abbia visto nei secoli XVI-XIX l'opera di architetti, scultori, stuccatori, pittori intelvesi o campionesi, luganesi o valsoldesi.

Certo, anche da altre zone si migrava, ma per fornire altri servizi. Dalla regione del Lago Maggiore, venivano soprattutto carpentieri; dalla Valtellina si andava a Roma come facchini; dalla Val Chiavenna o dall'Alto Lago come domestici o uomini di fatica si migrava in Sicilia durante il dominio spagnolo (e ne è documentata traccia il culto di Santa Rosalia con le opere d'arte altolariane commissionate dalle confraternite degli emigranti a Palermo).

È caratteristica propria della regione del Lago di Como e di Lugano, dunque, quella di fornire mastri ed artisti nell'arte del costruire, e del decorare.

Un'esperienza italiana ed europea di tante generazioni, che ha stabilito trame culturali complesse, che ha favorito l'assimilazione e il trasferimento di esperienze, che ha posto le premesse perché le valli montane, assediate dalla povertà, potessero divenire ricche di beni culturali, grazie alle opere lasciate dai loro artisti nelle stagioni del rientro in patria; così che senza eccessiva enfasi si può affermare che qui noi possiamo trovare un campionario d'Europa.

Basti citare i nomi dello stuccatore Gian Battista Barberini di Laino per il Seicento, dei Carloni di Scaria: Carlo Innocenzo pittore e Diego stuccatore per il Settecento (per non parlare degli altri Carloni architetti), con l'altro pittore di Laino Giulio Quaglio; o Paolo Pagani di Castello Valsolda. Ma si dovrebbero citare i Solari di Verna (e per altro verso quelli di Carona già dall'età rinascimentale), nella cui famiglia nel Settecento si tramanda l'arte della scagliola, esempio di "mestiere rubato" da altro ambiente, quello emiliano di Carpi. E sarebbero infiniti altri (i Novi, i Canevali, i Fiomberti, gli Spazzi, gli Orsolino...) i ceppi familiari di mastri intelvesi da ricordare, come quelli ticinesi dei Raggi e dei Fossati di Morcote, dei Mola di Coldrerio, dei Piotti di Vacallo, dei Silva o dei Cantoni di Morbio, dei Catenazzi di Mendrisio, dei Pozzi o dei Muttoni di Valsolda.

Fu, questa esperienza, anche la molla dello sviluppo culturale e sociale. La trasmissione dell'arte di padre in figlio e nel clan familiare o paesano faceva sentire anche l'esigenza di acculturarsi

imparando a leggere e a scrivere. Ed ecco allora che gli emigranti finanziavano anche l'istituzione della scuola per i bambini, affidata ai parroci o ai cappellani del paese qualche secolo prima che di tale incombenza si facesse promotore lo Stato (bisognerà arrivare almeno a Giuseppe II per vedere l'istituzione della scuola elementare per iniziativa pubblica).

Ed in effetti ancora nel tardo Settecento poteva capitare che vi fossero capimastri perfettamente esperti nel loro mestiere e nel calcolo, ma illetterati, come quel Giovanni Noseda di Caviglio, che lavorava per il "giudice delle strade", di cui ho trovato una perizia preventiva per opere stradali dettata con tutti i carismi tecnici, ma firmata con una croce "non sapendo scrivere". Eravamo nel 1781.

Ma agli artisti migranti si devono anche fondazioni di tipo sociale, come l'istituzione del primo servizio medico e farmaceutico per la Valle Intelvi, ad opera dello scultore Ercole Ferrara intorno il 1680; ovvero fondazioni devozionali come la costruzione della chiesa della Madonna di Loreto a Lanzo, per lascito di uno Spazzi che stava a Praga, dotata di un Canevali emigrato in Austria e in Slovacchia.

C'è dunque, anche tutto un mondo umano, oltre che artistico e culturale, in parte indagato ed in grandissima parte ancora tutto da indagare, come si ripromette di fare il Centro Studi Magistri Comacini, nato da una convenzione tra Associazione Famiglia Comasca, Amministrazione Provinciale e Comune di Como, che sta muovendo i primi passi, iniziando proprio dallo spoglio degli atti notarili intelvesi, che tra Quattrocento e Ottocento formano un corpus di 377 faldoni di archivio nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Como, cui andrebbero aggiunti quelli dell'area valsoldese e porlezzeese conservati a Milano.

Il primo avvio della ricognizione, su qualche unità di archivio, già sta facendo emergere decine e decine di nomi di mastri finora sconosciuti, oltre che proporre squarci di vita comunitaria e sociale di indubbio interesse per ricostruire la storia della nostra gente, in relazione al fenomeno della migrazione dei mastri.

Non può dunque fare meraviglia se la storia della città e della provincia di Como, nei diversi momenti di sviluppo culturale, economico, urbanistico, è stata marcata da significativi episodi, che

ne nobilitano l'immagine, e che devono poter essere valorizzati non solo come rappresentazione della memoria, ma come risorse vive della comunità, in cui economia e cultura possono costituire un binomio funzionale alla qualità della vita. Se Como vuol credere ad una vocazione turistica della città, non può far conto solamente sulla soap opera in voga, ma anche far leva sul ricco, quanto spesso trascurato e misconosciuto patrimonio di beni culturali.

La stagione del romanico ci ha lasciato S. Abbondio, S. Fedele, S. Carpofo, S. Maria del Tiglio, ed infiniti episodi minori; il gotico ci è testimoniato dal Broletto e da S. Agostino; ma soprattutto dal Duomo, sul quale va ad innestarsi in un ibrido organico il Rinascimento (che ridonda anche in Alto Lago a Gravedona in S. Maria delle Grazie), il Barocco, il Barocchetto (di cui si trovano autentici capolavori in Alto Lago, in Val d'Intelvi, in Valsolda) e perfino il Neoclassicismo. La stagione neoclassica con la sua voglia di riqualificazione ha prodotto le ville a lago lungo la passeggiata fino a Villa Olmo ed ha aperto insieme con l'Ottocento scorci di nobiltà lungo Via Volta. E sulle rive del lago ha posto come gemme Villa Carlotta, Villa Melzi, e tante altre. L'avanguardia novecentesca del Razionalismo ci ha dato le opere di Giuseppe Terragni, di Lingeri, di Cattaneo...

Ma accanto alle espressioni più prestigiose dell'architettura l'Ottocento, specie dopo l'unità

d'Italia, ha potenziato quello sviluppo industriale, che si è accompagnato con l'espansione urbanistica borghese e popolare nei borghi e intorno alla convalle; con la creazione delle strutture turistiche a Cernobbio, nella Tremezzina e a Bellagio per l'attrazione di tedeschi ed inglesi in quella belle époque che fu l'incubatrice di quel turismo, che ha coinvolto anche Brunate o Lanzo Intelvi, dove si è esteso il gusto liberty, impiantando la funicolare per arrivarci (anche se quella della Sighignola rimase inattiva). Né andrebbe dimenticato il Triangolo Lariano e l'Erbese, dove fino al regicidio di Monza soggiornava anche la famiglia reale.

L'Ottocento, dalla metà del secolo in poi, fu la stagione delle grandi infrastrutture del trasporto (dopo il varo nel 1825-26 dei primi battelli a vapore), con la costruzione delle ferrovie. Toccò a Zanino Volta, figlio di Alessandro, progettare la Monza-Camerlata; che nel 1878 si fece puntare al Gottardo. Anche da Luino a Lecco, per tronchi, si costruì una direttrice pedemontana; mentre da Milano si puntava su Saronno da dove partiva il bidente delle FNM verso Como e Varese; mentre fu lasciato cadere il progetto del terzo ramo lungo la direttrice Appiano-Olgiate-Mendrisio. Intanto imprese comasche come quella di Flaminio Pagani lavoravano alla Transiberiana; e la Somaini di Albiolo traforava il Sempione.

E mentre ancora trionfava la macchina a vapore, nella patria di Volta nel primo decennio del

La "prima fila"





Grande attenzione sui volti dei tanti periti industriali intervenuti al Convegno sul 50° di costituzione

Novecento si cominciava a guardare alla trazione elettrica con la progettazione di ferrovie leggere, ovvero delle tranvie: verso Cernobbio-Chiasso, verso Camerlata, per diramarsi su Cantù-Mariano ed Appiano-Mozzate; quindi verso Erba-Lecco.

In questo contesto, la tenuta del passo con i tempi dello sviluppo non poteva non tener conto della formazione professionale, per immettere nella società produttiva non solo mano d'opera, ma soprattutto quadri dirigenti e quadri tecnici intermedi in grado di gestire il nuovo.

Anche nell'arte del costruire si affacciavano importanti novità. Si imponevano nuove architetture industriali, funzionali alle catene di produzione; si immettevano in proporzione sempre maggiore nuovi materiali come il ferro e il vetro. Il mondo della macchine veniva rivoluzionato dai motori elettrici, sostitutivi di quelli a vapore. Intanto si affacciavano sulle strade i motori a scoppio, e nel cielo, dopo i primi impieghi nella guerra di Libia e nella prima guerra mondiale, cominciarono a volare gli aeroplani. Varese e la sua provincia (fino al 1927 ancora sotto Como), furono la culla dell'industria aeronautica italiana. Nuove professionalità, dunque, richiedeva il mercato. Scuole tecniche per produrre capimastri, capitelai, disegnatori meccanici e tessili, periti elettrotecnici; scuole popolari di disegno per insegnare a "leggere" i progetti anche ai quadri esecutivi, un po' in tutti i settori produttivi della realtà provinciale comasca: dall'edilizia alla meccanica, dall'elettrotecnica alla tessitura, alla lavorazione del legno. Non voglio rischiare in questa sede un'enunciazione di nomi più o meno grandi e noti di imprese e ditte dei vari settori, perché mi renderei colpevole di troppe dimenti-

canze, che potrebbero essere interpretate come esclusioni. Del resto il passato recente, ed il presente, sono noti a tutti e non hanno bisogno di illustrazione.

Anche gli istituti tecnici di Como (che ora sono la Magistri Cumacini e l'Istituto di Setificio), così come gli altri istituti tecnici e professionali del territorio, hanno trovato motivazione per nascere e per articolare le loro specializzazioni in corrispondenza delle esigenze e delle prospettive del mondo produttivo locale.

È questo il contesto, in cui si inserisce la storia delle scuole tecniche di cui già ha parlato egregiamente Luciano Banti. Voglio solo sottolineare come sia esemplare l'articolazione dei corsi della Scuola d'Arti e Mestieri "Castellini" a cavallo tra Ottocento e Novecento, quando già esisteva l'Istituto di Setificio sviluppatosi dalla scuola sorta nel 1868; e quando ancora non era iniziata la scuola per capimastri (prima che nascesse l'Istituto Magistri Comacini risalente al 1939). Vi si insegnava disegno, modellazione e intaglio; arte industriale e architettura; costruzioni e topografia; meccanica e disegno di macchine; chimica tintoria.

In questo quadro delle professioni tecniche si è innestato, naturalmente, il Collegio dei periti industriali, per esigenza e voglia di essere al passo con i tempi; così come in passato, in rapporto alle condizioni storiche e culturali, le generazioni dei Maestri Comacini seppero fare con spirito di iniziativa e con apertura verso il mondo raggiungibile, sempre onorando il nome di Como e della sua provincia.

Lunga vita, ma soprattutto vitalità, al Collegio dei periti industriali della provincia di Como, che celebra i suoi primi 50 anni.

Como, l'orgoglio del presidente Magnabosco

Il presidente del Consiglio Nazionale dei Periti industriali italiani non poteva mancare allo storico incontro. Da lui parole di stima e gratitudine a tutti i periti comaschi

MARIANO MAGNABOSCO

Porto innanzitutto i saluti di tutta la categoria che rappresento oggi qui insieme a tutto il Consiglio Nazionale e mi complimento per questa manifestazione perché per l'ennesima volta abbiamo avuto la riprova che dove c'è qualcosa di frizzante, dove c'è qualcosa che si sviluppa, dove c'è voglia di fare, c'è un binomio costante che troviamo in tutto il territorio nazionale. Territorio che si muove, territorio frizzante, Collegio dei periti industriali importante. Dove ci sono periti industriali lì c'è progresso e questa è una costante che sto constatando dappertutto e una costante che mi viene confermata dai dati che ci procurano le nostre ricerche che abbiamo fatto e che ci dicono proprio questo: dove sono più scarsi i periti industriali lì c'è meno

progresso. Io mi complimento con l'escursus storico che hanno fatto Pozzoli e Banti: molte di queste cose le conoscevamo ma non conoscevo nulla di quello che ci è appena stato detto dal professor Mascetti.

Noi l'anno prossimo celebriamo il 75° della categoria. Stiamo preparando delle ricerche storiche che vadano poi a confluire in un volume che riporti questo parallelismo tra P.I. e sviluppo del paese. Perché abbiamo notato in maniera pregnante che dove c'è sviluppo c'è anche sviluppo della nostra categoria e non si sa se è lo sviluppo che ci chiama perché da alcuni passaggi che ha fatto Mascetti sembra che la storia ha chiamato i P.I. ad intervenire nel territorio; però sono sicuro che, quando i P.I. sono intervenuti nel territorio, hanno comun-

16
como

**Un bel primo piano
del presidente nazionale
Mariano Magnabosco**





Magnabosco prende la parola

que portato un miglioramento delle cose e ulteriore sviluppo.

Quindi io avrò il piacere di avere dei contributi da parte anche del professore su questa opera che stiamo cercando di realizzare.

50 anni è una data importante. Io li ho fatti un po' di anni fa, per me è stato un momento importante e credo che per un Collegio sia una cosa ancora più significativa. Però non deve essere un traguardo. Non siamo arrivati a 50 anni del Collegio di Como, siamo stati bravi, siamo stati belli e va beh è andata. E' sicuramente un passaggio importante che comunque deve guardare al futuro non dimenticando il passato e facendo tesoro delle esperienze che sono state fatte in passato e i 50 anni del Collegio di Como vengono sostanzialmente fatti in un momento che è veramente cruciale per la categoria. Un momento in cui la categoria è chiamata ad una svolta con inversione a U perché non ci sarà nulla di quello che c'è stato fino adesso che sarà anche per il futuro.

Abbiamo visto che giustamente la formazione è stata innalzata a livello universitario anche perché il progresso tecnico e tecnologico va avanti e quindi è giusto che la categoria si adegui e si vada avanti e ci si adegui soprattutto all'Europa, perché c'è il vecchio adagio che mi vede convinto e sostenitore del fatto che andare in Europa vuol dire ricevere l'Europa.

Quindi, se in Europa si va in una certa direzione, non possiamo esimerci da ricevere quello che viene dall'Europa. Anche se questo non vuol dire appiattirsi sul sistema europeo tout court perché ogni paese ha le sue prerogative

ha le sue individualità e se i fatti abbiano dimostrato che il sistema italiano funziona bene nel campo delle professioni non si capisce perché dobbiamo sostituire quello che viene dal nord, assorbire i sistemi che denunciano alcune carenze che noi magari non abbiamo. Certamente non siamo i migliori, ma non siamo neanche i peggiori. Anche quando andiamo a parlare di direttiva europea delle professioni noi abbiamo rifiutato una prima direttiva che era uscita che era ad immagine e somiglianza di quello che succede nel nord Europa. Abbiamo cercato attraverso il relatore che è un italiano, l'ingegner Zappalà, d'intervenire e di portare anche il contributo italiano con l'esperienza profonda italiana delle professioni. La piega di questo documento è adesso decisamente più favorevole al sistema italiano. Non sappiamo cosa succederà, ma noi lotteremo con forza per portarlo avanti così. Ci sono in questo momento in atto progetti di riforma importanti. La riforma delle professioni che è stata accennata anche da Banti e che, finalmente, dopo 75 anni dovrebbe regolamentare in maniera diversa tutto il sistema professionale italiano con importanti novità. Ma soprattutto dovrebbe ricomprendere sotto un unico cappello anche tutte quelle associazioni che sono nate nel frattempo e che lasciate così a se stesse potrebbero comunque non far rientrare nel sistema delle professioni in un sistema omogeneo che possa dare i risultati che il paese si aspetta dalle professioni. Quello che però ci interessa in maniera totale è la modifica del 328. Voi sapete che sul 328 c'erano stati dei ricorsi per l'annullamento. Il Tar del Lazio si è pronunciato

per lasciare le cose come sono. Adesso è il momento d'intervenire per fare quel cambiamento radicale che noi stiamo chiedendo da un po' di tempo e che prevede sostanzialmente l'abolizione delle sezione B dagli albi degli attuali laureati, la costituzione dell'albo dei laureati L, al quale albo possiamo accedere anche noi in forma transitoria, cioè noi intendo tutti quelli che sono iscritti negli albi.

Questo è un disegno che noi dobbiamo perseguire e perseguiremo con forza perché riteniamo che solo attraverso un cambiamento di questo tipo si farà chiarezza anche nel nostro paese dove confusioni ce ne sono troppe e nel campo delle professioni ce ne sono veramente da buttare via.

L'attuale sistema crea una confusione spaventosa perché il laureato L che esce dall'università oggi, attirato da qualche nome più importante del nostro si iscrive ad albi non avendo poi competenze specifiche e non lo sa, nel momento in cui si iscrive, che non potrà progettare e magari per chiamarsi ingegnere preferisce andare di là.

Quando invece lì deve soltanto aiutare ad una funzione di ausilio deve collaborare con l'ingegnere che ha 5 anni di studio. Da noi anche a seguito dei 6 mesi di tirocinio che da noi è obbligatorio (da altre parti non lo è) ha competenze che sono le nostre per cui può progettare, può dirigere lavori può fare tutto quello che facciamo noi.

Quindi su questo è impostata la nostra azione nell'immediato futuro e certamente non dobbiamo lasciarci scappare questa occasione che riteniamo sia proprio vitale per il nostro futuro stesso.

Noi faremo il nostro congresso ad ottobre dove sostanzialmente andremo a focalizzare con delle tavole rotonde con dei focus group specifici la riforma delle professioni nel triplice aspetto della funzione regionale, nazionale ed europea.

E per ultimo una tavola rotonda sul 328 sul quale porteremo avanti queste istanze che vi ho detto.

Non mi resta che rinnovare ancora i complimenti al Collegio di Como. Gli auguri a tutti noi perché possiamo andare oltre i nostri primi 50 anni come ha detto il prof. Mascetti. Grazie



GIUSEPPE JOGNA

Io credo che i Periti industriali d'Italia debbano innanzitutto molto a Como. Ma credo che ne abbiano preso piena coscienza la parte degli organi rappresentativi della Categoria che sono qui presenti con l'intero CN, con larga parte dell'Eppi, cda al completo, ma anche alcuni rappresentanti del Consiglio di indirizzo generale che sono coloro i quali osservando il fenomeno e l'evoluzione danno le direttive alla gestione di un ente di previdenza.

Il saluto è affettuoso da parte mia ed è a nome dell'intero Eppi. Un saluto che non è esente dai complimenti al Collegio di Como attraverso il Presidente Bernasconi. Avete fatto una bella cosa. 50 anni sono importanti, ma è importante anche celebrarli nel modo giusto, nel modo degno. Questa villa è splendida e consente anche di celebrare in un certo modo gli avvenimenti. Avete scelto bene. Io mi complimento moltissimo. Ho seguito attentamente le relazioni che anch'io in parte conoscevo per quanto attiene quanto è stato detto sull'evoluzione della categoria in questi 50 anni che hanno riguardato le attività di questa provincia. Ma sono rimasto anch'io molto affascinato dalla ricostruzione storica che parte dal 600 e che ha visto coinvolti sempre quelle figure professionali che in qualche maniera sono raccordabili a quello che noi oggi, in relazione alla modernità, facciamo.

Io credo di dover ripetere che la categoria deve molto a Como perché in 55 anni di permanenza del Consiglio nazionale, che è ovviamente la rappresentanza massima della categoria, i colleghi di Como sono stati presenti per circa metà di quel periodo. Vent'anni di presidenza illuminata di Innocente Pozzoli che ha lavorato forte



Il n. 1 dell'Eppi prende la parola

per la categoria nei momenti anche più difficili, complessi. Ma c'è stata anche la presenza di un collega di Como, prima di Pozzoli, al CN e c'è tutt'ora la presenza di Giuseppe Cairoli nel CN. Dunque, Como è un riferimento forte all'interno della rappresentanza della categoria. Como ha anche dato vitalità alla nascita dell'Eppi perché Banti, a seguito dell'impegno che il Collegio di Como ha profuso a partire dal famoso 1962, e a seguire in tutti i convegni organizzati, ha sempre ribadito la nostra necessità. Il Collega Banti è sempre stato vicino a questo problema, si è impegnato moltissimo nella commissione nei momenti in cui l'EPPI stava per nascere, è stato responsabile del Comitato di controllo della gestione ed è oggi un validissimo consigliere del Cda. E dunque grazie Como per questo, ma grazie anche perché i colleghi di Como per quanto ne so io hanno portato grande prestigio alla professione di periti. Qualcosa abbiamo sentito, ma sappiamo anche che i colleghi tutti hanno onorato la professione di periti industriali. Cinquant'anni sono passati. Sono tanti, sono pochi, non lo so. Il momento che viviamo, come è stato sottolineato, è un momento topico, un momento difficile, un momento che nella complessità vede i Periti industriali in una situazione ancora più complicata degli altri, perché si sta discutendo da tanto tempo per la verità, ma mi pare che ci stiamo avviando verso la stretta finale per quanto riguarda la riforma del sistema professionale e dunque verso un momento importante per tutte le professioni. Lo è di più per noi perché, per un'evoluzione storica discutibile, il legislatore si è attardato nel tempo a comprendere quello che stava avvenendo in Europa nella trasformazione dei sistemi di for-

mazione anche delle professioni. Ma proprio per questo oggi ci troviamo di fronte a fare un salto secco tra quello che eravamo e quello che dobbiamo essere. Dovremo essere diversi e dunque ogni volta quando si abbandona la propria identità ci si trova di fronte ad enormi difficoltà culturali, mentali, di comprensione, legate anche a parametri e a meccanismi precedenti. Ma tant'è in questo momento noi abbiamo anche questo tipo di difficoltà, di capire cioè come avverrà questa evoluzione e come riusciremo a farlo capire a coloro i quali hanno deciso in sostanza i nostri destini. Deciso che non saremo più quello che saremo sempre stati dal 600



In platea qualcuno prende anche appunti...

in avanti. Saremo qualcosa di diverso. Ma nell'essere qualcosa di diverso bisogna richiamare con forza (e qui Como è sicuramente un riferimento importante) la necessità che chi è chiamato responsabilmente a gestire questa modifica e questo passaggio debba tener conto che non si può chiudere una partita senza averne aperta un'altra. Si può chiudere la pagina perché se la storia dice che va chiusa la si può chiudere, ma non prima di aver scritto le prime righe della prossima pagina. Ed in questo senso credo che la categoria debba prepararsi ad azioni importanti sotto la guida del nostro CN, ma in supporto al nostro CN mettendo in campo se necessario tutte le forze che la categoria ha in tutto il paese. E in tutti i paesi democratici bisogna urlare a volte per far conoscere le cose che normalmente passano inosservate da parte di chi non sente il bruciore sulla propria pelle.

Per quanto riguarda i problemi di carattere generale qui ci sono anche rappresentanti di altre professioni: lavoriamo assieme perché in gioco è anche il destino complessivo delle professioni, perché l'Europa (come ha sottolineato il presidente Magnabosco) ha un'altra visione dell'organizzazione e dei rapporti, fermo restando che ognuno ha ovviamente una certa validità del proprio sistema in relazione alla cultura del proprio paese. Immaginare di introdurre, di fare un innesto di esperienze più che del nord europa, ma del mondo anglosassone su quella che è la cultura italiana è semplicemente una follia. Si possono prendere da quel sistema moltissime cose utili, ma buttare a mare un sistema e un'organizzazione e dei riferimenti e dei principi a cui le nostre professioni hanno sempre guardato senza tener conto di quella che è la struttura dell'intera popolazione del paese sarebbe un errore clamoroso. Per cui il mio invito è, caro Bernasconi, tu sei giovane e dunque preparati ad immaginare di aver passato il primo traguardo dei 50 anni ma l'occhio deve andare in quella direzione. Oggi facciamo festa perché è giusto celebrare un avvenimento così importante in forma festiva, ma non abbandoniamo neppure per un istante quella che è la responsabilità che accompagna tutti noi nella gestione del futuro della categoria che è però prossimo ed immediato. Vi ringrazio.

FRANCO BUTTI

Mi sono diplomato nel 1951 quando non si poteva passare all'università se non attraverso i licei e di fatti ho perso due anni avendo dovuto fare logicamente come privatista prima il triennio e poi il biennio e quindi per dare gli esami per accedere all'università.

Comunque io voglio ringraziare i nostri 3 rappresentanti di 3 epoche perché avete notato che oggi non abbiamo parlato di leggi di norme, ma abbiamo parlato di architettura, di quelle cose che ci hanno insegnato perché di fatto per un attimo ho proprio avuto la sensazione di tornare sui banchi della Magistri Comacini. Quando cioè le leggi non si conoscevano quasi perché era dato per scontato che quelle poche cose che noi dovevamo sapere a livello di leggi erano già praticamente codificate e quindi non più meritevoli di analisi, indagini, preparazione. Quindi si è sempre parlato di architettura. Mi ha affascinato e mi auguro che quanto ha esposto Mascetti sulla Magistri e sui maestri cumacini venga portato con un documento scritto perché effettivamente noi oggi constatiamo l'eccessiva ignoranza. Noi abbiamo stabilito di portare avanti la quantità e non la qualità dei professionisti e questo è un risultato. Ne faceva proprio cenno prima effettivamente il fatto di riferirci ai modelli stranieri dove la cultura dello specialista è sempre stato il credo, cosa che noi, invece, non abbiamo mai portato avanti, perché prima vengono la cultura di base e la conoscenza di tutte quelle cose che formano la personalità: sono sempre state non solo il nostro credo ma anche il nostro biglietto da visita. Andando all'estero, e noi tutti più o meno oggi abbiamo possibilità di farlo, si guarda ancora, purtroppo oggi un po' meno, ai nostri professionisti e dico in termini generici professionisti, si è sempre guardato con un certo rispetto. Perché la cultura e la preparazione dei nostri professionisti è sempre stata diversa dagli altri. Io francamente mi scontro spesso con i responsabili del politecnico proprio perché non condivido questo modo di procedere con le nostre università perché è giusto creare gli specialisti, ma alla base del nostro credo ci deve essere quella profonda cultura che purtroppo non abbiamo più. Noi abbiamo trovato e troviamo tutt'oggi, penso che lo constaterete giornalmente quando si tratta di dialogare sui problemi dell'architettura, il vuoto. Quindi è necessario ripartire da



**Tutta la grinta
del presidente dell'ordine
degli architetti Franco
Butti**

capo. A volte mi chiedono: "Lei cosa farebbe per proteggere i nostri monumenti, i nostri giardini dai vandali?". Rispondo che c'è un solo sistema: partire dalle elementari a far conoscere ai bambini che cosa sono le nostre cose che abbiamo. Quali sono i nostri valori. Se uno conosce, rispetta. Il fatto che questa usanza di sporcare e distruggere sia giustificata in 10.000 modi, è proprio, secondo il mio punto di vista, il segno più evidente dell'ignoranza.

Io mi ero preparato logicamente una scaletta perché giustamente Banti si è preoccupato di cosa dicessi. Però al parlare del titolo V della costituzione ecc.. direi di no, perché romperei questo incantesimo. Io effettivamente di convegni ne ho fatti tanti e di riunioni ne faccio tantissime, però vi devo dire la verità: oggi mi sento a casa mia. Mi sento di essere tornato alle radici. E allora è questo forse quel senso di umiltà che abbiamo sempre avuto di maestri cumacini di fronte a luminari ingegneri architetti di una volta; io sono il numero 74 come architetto e i primi erano i Gioponti, gente che ha fatto la storia dell'architettura.

Però io penso che la nostra umiltà dell'essere gente cosciente di quelli che sono i propri limiti è il nostro biglietto da visita che inevitabilmente ci porta ad avere senz'altro in Europa una considerazione notevole.

Come rappresentante del CUP e quindi come rappresentante di tutte le professioni io vorrei spendere la parola in questo senso.

I professionisti sono la terza forza della nazione ed i politici cominciano ad accorgersene, perché finora imprenditori e sindacati sono sempre state le forze che hanno fatto logicamente il dialogo continuo con il governo, con

le forze politiche. E' bene che loro stessi comincino a capirlo: le professioni sono un patrimonio insostituibile, ma soprattutto la professione è l'elemento sul quale ci sarà da giocare la competizione a tutti i livelli. Perché anche gli imprenditori se non hanno alle spalle dei professionisti, dei ricercatori della gente che ha nella cultura, nella preparazione l'elemento che dà loro i risultati, non vanno molto lontani. Quindi lo scopo del CUP è quello di cercare di amalgamare, e non è facile, tutte le professioni, perché inevitabilmente ogni professione, lo constatiamo quando ci si trova sulle discussioni, ha delle valenze diverse. Però tutti abbiamo comunque un credo comune che è quello dell'importanza della validità della nostra cultura, della nostra ricerca.

Quindi sottolineerei un passaggio: la ricerca e lo studio continuo. E qui voglio sottolineare la presenza di un Presidente giovane che è inserito a pieno titolo, non solo perché sta dando un grosso contributo alla formazione del Gruppo dei Giovani. A Como si è costituito il gruppo dei giovani che rappresenta al suo interno tutte le categorie: geometri, periti, architetti, ingegneri, industriali, commercianti. Vale a dire che è logicamente il piatto sul quale noi ci giochiamo il futuro. Quindi ringrazio logicamente tutti quelli come me oramai sono condannati dalla carta d'identità a giocare i tempi supplementari. Li ringrazio per quello che hanno fatto, per quello che potranno trasmettere ai giovani. Però io dico che è ai giovani che dobbiamo rivolgerci, che dobbiamo sollecitare. Perché è chiaro che la storia del 2000 la dovranno scrivere loro.

Vi ringrazio.

Una data... una pagina che non ingiallirà

22
como

A Villa Erba di Cernobbio, dove la luce riverberata dalle acque e le profonde prospettive del paesaggio ne fanno uno degli angoli più romantici del Lario, il Collegio dei Periti Industriali di Como, ha celebrato il 50esimo anniversario di fondazione.

Manifestazione ben riuscita, curata dal Presidente Bernasconi e dai suoi Consiglieri, incontro che ha consolidato ricordi illustri e nobili e rinvigorito l'essenza vera che è dentro di ciascuno di noi.



**Il Maestro Mario Bogani
autore dell'acquaforte
commemorativa**

Per l'occasione è stata commissionata al Maestro Mario Bogani un'acquaforte nella quale rivivono passioni di scienziati e di artisti comaschi e si esaltano le attività dei Periti Industriali.

E così operosità, dialogo, letizia ed esercizi di vita assumono senso profondo, che si manifesta nella stretta correlazione tra realizzazione materica e vena spirituale che l'ha generata.

L'opera è fondamentalmente "verista", di un verismo attraversato da raggi visuali, gradazioni luminose, sovrapposizioni trasparenti che sembrano trapassare, tagliare figure e spazi, mentre risolvono con garbo ogni atteggiamento, consentono equilibrio alla composizione e accentuano il senso dell'opera.

La spicata personalità dell'artista tende vivamente a scoprire, oltre i profili, il vero delle cose, l'ordine reale e ideale. Di quel vero che, come diceva Giovanni Testori, ha come propria ragione quella di contenere le stigmate della verità.

Ritorna gradito ricordare come il Collegio dei Periti di Como, in un momento di incertezza e ambiguità, abbia sentito la necessità di ricorrere a simboli di storia e di fede, per essere meno poveri e meno pericolanti sulle vertiginose altalene della storia comune.

Un grazie riconoscente e una calorosa stretta di mano!

p.i.e. Stefano Bosisio



Il P.I. Bosisio introduce l'artista ai colleghi presenti alla cena conviviale

I SALUTI E I RINGRAZIAMENTI DEL PRESIDENTE

Mi ritengo molto soddisfatto dell'incontro di questa mattina.

Non c'è n'era bisogno, ma gli interventi che abbiamo appena sentito mi hanno fatto capire che la figura del perito industriale è una figura molto importante per il tessuto economico sociale nel quale noi tutti operiamo.

Direi che dalla collocazione sul mercato della legge istitutiva della categoria del 1929 ad oggi, il perito industriale ha saputo dare testimonianza concreta delle sue capacità professionali.

E' per questo che oggi più che mai il ns. collegio e mi sentirei di dire tutta la nostra categoria, intende seguire la strada tracciata dal C.N.P.I. in merito ai tirocini

Si auspica che il CNPI possa incidere sulla modifica del DPR 328/2001 che regola l'accesso alle professioni tecniche in modo da correggere le ambiguità sulle regole di accesso alla libera professione.

Libera professione alla quale il perito Industriale non deve assolutamente rinunciare, soprattutto dopo aver dimostrato in questi anni le proprie capacità

Oggi alla presenza di così illustri ospiti e soprattutto alla presenza del ns. Presidente Nazionale, mi sento anche a nome del mio consiglio, di assumere l'impegno di onorare questi 50 anni di vita del collegio di Como, facendo tutto ciò che è nelle mie possibilità per mantenere, rinnovare e promuovere inizia-

tive necessarie affinché diano alla figura del perito industriale, tutta la rilevanza che merita. E' un impegno questo che proprio in occasione di questa ricorrenza mi sento di esprimere con forza e decisione.

Concludo ringraziando nuovamente tutti coloro che hanno fatto in modo che questa manifestazione avesse un così pieno successo, a partire dai relatori, dagli ospiti e a voi tutti.

Grazie veramente di cuore.

23
como



**Volti distesi al termine
del Convegno:
è ora di far festa**

Si ringraziano:



ZUMTOBEL STAFF
LA LUCE ®



AROS
LA SCIENZA DELLA CONTINUITA'

